

Feaci edizioni

Lino Di Gianni

Un'occasione di vento



per voi

perchè insieme abbiamo atteso l'alba sull'altro versante, gli occhi fissi al mare.

Mi incammino.

Vi lascio questa conchiglia di voci e uno zufolo di salice e rubilia, casomai voleste inventare una pita pitela di vagabondi in cerca del sentiero che porta alla tana del sole.

Ci incontreremo ancora, forse. A un crocevia.

Accenderemo un falò aspettando che la luna sfondi le pareti del cielo. E mi porterete l'avventura la tenerezza l'esilio e le mappe nuove. Chissà.

Elia Malagò, da "Pita Pitela"

Un'occasione di vento

1.

Un filo teso davanti agli occhi

passano navi con isole che non abbiamo fatto in tempo a conoscere
delfini dentro i sogni prima di... Terra

pòrtati via i pesci che puzzano (ma, lascia)
che del sapore resti a lungo
per quando ti finirà il sonno:

con reti usate e tenui
(lacerti inservibili)
cercavamo riparo dall'onda sole
quando cade
vento

2. Sassi, fulmini

Sassi, fulmini, onde di vento - carte che volano fra finestre mentali socchiuse
occhi che registrano, non accennano preghiere.
Mi fermo. Immobile.

Su di me l'arco temporale del secolo usa appena un accenno,
nel pulviscolo degli abitanti nemmeno si vede.

Pure mi faccio specchio ed eco e alga di sogni passati di mano in mano,
mi inerpico nei sorrisi avanzati, nei gesti delle abitudini.

Quando è che abbiamo smesso la pala, la terra, la stanchezza del corpo?
Da quanto non sappiamo intendere i cieli che cambiano senza guardarli?

3. Un 'occasione di vento

Un' occasione di vento, un lago che trangugia le cime
un po' d'ombra, del sole steso per terra
Mangio del pane, penso, piscio controvento
si stacca un fiore e sbatte le ali
La vecchia serve il caffè, la pianta centenaria
l'acqua colma la diga
Non c'è musica (non serve)
non scorre il tempo (se non in circolo)
ero sulla pietra (catturato dal battito di ciglia)
Ogni cosa, finalmente, è ciò che sembra
materia, a occupare spazi
tempo, senza il ricatto del ricordo
ritmo di una tovaglia da cui cadono (è tanto!) briciole.
le cose che avemmo care incespicano con noi,
come guaiti che vorremmo sentire domani, per intenderci vivi

4. lunedì, 10 ottobre 2005

Non mancava che il suono della civetta,
e il negoziante abbassò la serranda,
e l'ossido ferroso frenò la discesa
e fissando il sole il tramonto pareva rallentare.

Tutto era pronto, furono raccolti respiri,
erba da preservare dalla notte.

Lei iniziò a passeggiare.
Si raccontava nenie infantili, per ricamare
la strada di ostacoli sul cammino,
quasi ogni ricordo deviasse la meta.

Furono osservate tutte le precauzioni del caso,
schiere di angeli licenziati per quel giorno,
tacitati gorgogli di elfi attempati.

Non si pensò al quadrante, né al suono del campanile.
Fu sufficiente a richiamare, nei suoi occhi,
una prontezza di riflessi, uno sbadiglio accantonato
e le mani presero a chiudere
la tovaglia del cielo, caddero briciole
di stelle spente,
le sue scarpe, si fermarono
insieme all'ultima civetta, cici-cocò
sul comò

5.

scrutavo le stelle, cercavo pianeti, pensavo a comete che
potessero apparire
se pronto, io, a cercarne la coda.

Tenevo il mio battello pronto
alla fonda, agitato dai movimenti nella
bottiglia, invisibile agli altri.

Su tutto vegliava un pianeta, che fosse
non mi chiedevo.
Altro da noi, e questo poco, bastava.

Inquieto ascoltavo il verso del gufo
dialogare con la civetta, il barbagianni,
muezzin calato dai minareti
mi chiamava al contagio.
Neppure mi sottraevo con affanno,
solo un volgere del capo.

E' stato solo quando, sul segno preciso
dei dodici variati e mutanti
lo sguardo veggente mi ha trapassato
solo allora, con sguardo a cadere
ho sentito pronunciare richieste decise.

Ho interrotto il destino.

6.

Rimane..? Resta qualcosa?

Consideriamo le parole, le parole che usiamo
cibi distratti, raccomandate a volte senza ricevuta

A volte ci viene voglia (ma passa, subito)
di non rivolgerci a ciò che si esprime con balbettii cestinati.

Guardiamo, pensiamo, cerchiamo di non passare di mano in mano
merce scaduta (sì, ci proviamo, a volte).

Ma è solo quando (anche se non vuoi) qualcosa scatta e converge
in quell'unico istante che credevi passato e invece ti spinge avanti

solo mentre stai affannato a vedere - e invece dovevi sentire
mentre stai ascoltando ed invece tutto è diventato silenzio
(i tuoi peli han capito per primi, ritti ed intenti a diffondere imprinting)

Ecco. E' successo. E' accaduto qualcosa, un rovescio degli occhi
uno sguardo di dentro, un tenere di fiato in saliva
bambino adulto vecchio, o. O.

Scintilla cadente
dalla terra fino a te,
scannato nel cielo.

7.

Vento, negli occhi dei gufi, come vecchi Sufi
veggente cieca di un gioco datato

Vento, largo in cerchi, abbracci nelle fessure
delle persone invisibili, senza poteri, senza linguaggi
che escono di notte, dormono di giorno, spirano
ricordati dai pochi

Vento stretto, difficoltà di parlarsi
difficile a capirsi
pure con sue ragioni da cercare
pochi ingressi, difficili a dirsi

Vento incerto, carico di incendi
non sa se levarsi
attende
misconosce orizzonti, cieli, proclami
s'alza per uno scherzo, si cheta con un sorriso,
sfuggito.

8. Cuccuruccù Paloma...

Circondato da inconsuete carezze
l'albero distese i suoi rami
fino a toccare suolo con zampe di gufi e barbagianni
Si guardarono attorno, fissarono la luna
un ranocchio finse di scappare
A quel momento, cerimonia imprevista, dai rami si porse
finissima tela, argentea odorosa

Ritrasse: i suoi rami, la collana, la gemma
impreziositi dal pasto di uccelli, rapaci

Inghiottita la luna, tornò
un nuovo canto.

9. Accordi, canti e discanti

Quando cammini d'un passo più avanti delle ombre
di questa giornata sbarrata nel gelo, incisa di scarti e imperizie
senza neanche la scusante dell' età.

Mirando, innumerevoli ponti gettati a raggiungere insperati baleni degli archi
finissima è l'essenza raccolta sulle mie ciglia, già gufi e civette, allochi ne colsero
il momento deciso.

Avevi degli echi, ritorni, ricordi o erano sguardi
arpionando le stelle?

Ancora mi muovo, di un passo più della massima velocità consentita dal mezzo
trattengo il respiro; lo sguardo, il futuro
ho trovato una fune, un pianeta.

Se cedo,
imperizia della vecchiaia, è per sapermi
all'altezza degli archi, tra pause
e attese
di solfeggi mandati a memoria.

Mai saputa leggere, la musica.

Sarà meglio accordare le voci:
la sento, la nota su cui posare
il nostro fraseggio.

Già sento il tuo prendere fiato
e socchiudere gli occhi.

10.

Il bianco, il bianco dell'occhio/ ma come , guardavo il cielo?
il blu, il blu del cielo/ non c'era niente dentro quell'occhio?
Agli antichi schiavi veniva tagliata la testa se
alzavano lo sguardo verso l'Alto.
Io guardo l'infinitamente piccolo che si muove
nelle cose che creano labirinti attorno alle mie scarpe.
Stanotte ho visto riunirsi il cielo, in due gocce di rugiada

11.

Batti la pentola, shivtzel
che vedrai la gamba matta
muoversi da sola
le mucche cadere
dal cielo
e i gagji dell'imbianchino folle
spegnere i mille soli che ci torturano

12.**sette giorni e settantotto notti**

hybris dell'auto-da-fè

Si narra che il venerabile Beda, Thanòs dell'ultima Thule
un giorno di ritorno sulla strada di Damasco
incontrasse un mendicante fermo ai bordi della strada
intento a fissare un albero

Il venerabile Beda, che non per niente aveva decifrato gli ultimi
manoscritti in sanscrito trasmessi in forma di domande
a lui si rivolse come se avesse smarrito la linea dell'orizzonte
per sette giorni e settantotto notti
attese la risposta

fino a che, al cadere di una foglia
il Thanòs dell'Ultima Thule
comprese di aver sbagliato tutto
nella decifrazione.

Solo allora, il mendicante, riprese il suo peregrinare
verso Oriente, lasciando il Venerabile
sul bordo della strada

13. Mappe

Forse fu qualcuno a decidere
di far scrivere quelle parole, a quell'ora, in quel luogo.

Feci un salto controcorrente, salmone guizzante
che ricomponi le origini
che riconosce la tensione all'azzardo.

Gridai, quella volta, per dichiarare ai venti
la scia da seguire.

Alle genti mostrai il marchio tuo, inevitabile.

Oh, l'idea dell'onda cobra d'alga assorta :
tra i tuoi piedi mobili mi aggrappo, inciampo, rifiato
m'incanto in asse col lontano ancoraggio.

Sali, non sono che acciuga, adesso
attendo l'impatto, la fine del volo
un salto nel cielo, all'indietro a nutrirti, bacio e ricordo:
insieme equilibrio,
in trigono.

Averli, sestanti così,
da puntare dove filtra la luce
tra le tue essenze aromatiche,
in carta di cedro.

14.

In margine ai rossori

Oh, cara

ho provato a liberare dalle gabbie gli uccelli
evocati dai libri
perché portassero altrove
le tracce dei voli sognati,
i versi degli istinti inseguiti

ma stavo sbucciando cipolle
e piangere mi sembrava scontato
dunque, un sorriso

ho rimesso negli scaffali
due volumi socchiusi
ali incerte di scenari ai miei ordini
ho chiesto a Chisciotte di riporre
la lancia
ad Emma di tornarsene a casa, almeno stasera
Negli orti, a piantare ghirlande
un servitore del re d'Inghilterra.

Oh, Cara
pensare di spostare Moby Dick
disturbando il suo capitano,
per un po' di polvere
non lo trovi villano?

15.

Giorno verrà, (il dopo 25 aprile)

e gira negli occhi
caffè dondolanti

sposta piedi come a
ricordare un ballo

non per questi sentieri
da volpi timide
non per finire galline impiccate

dopo che le bombe
le abbiamo smontate dentro
dopo che i capelli
li pettiniamo al buio
e il mio rossetto, indovinalo

prima che mi esca il fiato
prima che finisca il sole
mi avrai sentito
passare in testa alla colonna ?

17.

Non sogno mai, ricordo niente.

Nel chiaro del latte del primo mattino
col fumo del caffè evaporano sogni.

Non sogno mai, ricordo niente.
Una viaggiatrice mi chiede
se questo treno va in Thainlandia;rispondo di si
ma prima ferma a Bangalore, dico io.
Non conosco la geografia, non viaggio mai.

Mi rivedo a Istanbul, a far colazione europea
mischiata a quella turca,
the, marmellata, pane, olive nere, formaggio fresco e anguria.

E che altro è successo nel sogno?
Mi stiravi una camicia, la stessa per ore,
disperandoti per le pieghe,
con io che dicevo- dovro' portarla per una settimana
con tutto il lavoro che hai fatto.
Che bello i bigliettini sparsi
per la casa, auguri di un nuovo
compleanno,lasciati un'ora prima
trovati nel giorno dopo
E tu che sogni di Berlino
e io che ti chiedo di farmi esserci
in quel viaggio.

Ma insomma, col fumo del caffè
amaro, rigorosamente senza zucchero,
ora che mi sono staccato dalla bombola
a gas del sigaro onnisciente,
dovrò rimettermi il pollice in bocca?
acconciarmi le gambe
in posizione fetale?

Per lievi[ta]menti
prossimi, recarsi in biglietteria
nei fondi della tazza.
Pagamento anticipato, supplemento curiosità, obbligatorio.

18. Alchencengie

Un'onda corta, un'onda ritrosa e una a rompere argini
La chiave che apre, serrande, si collegano prese
e le macchine pronte a digerire parole.

Cammino nei solchi della terra, cerco di capire
le piante leggere scivolate
a mettere radici come fili di lampadine provvisorie
! Hola , que tal
stamani niente guerriglia in Colombia
vi ho portato un uomo ispanico, entiende?
un màs grande hombre de tierra
che non si vergognò a parlare
della terra umida della sua donna
dei fiori della sua agricoltrice.

Uomini, o mascheroni, o nani irridenti e gorgoglianti
travestiti da operai migranti
che si abbeverano alle parole degli indigeni di qua
e aspettano l'ombra, e aspettano il taglio del sole
e vedrai, uomo, con che riso e che eleganza
la tua gola si troverà tagliata
Da lì a lì, da un orecchio all'altro.

Hai capito cosa, hai creduto violenza
hai pensato paura/ diverso /invaso/ spia?
No, no . No.

Con tutta la grazia e la lentezza e
la pienezza del tempo che ci vuole,
quello che si prende
la delicata corolla chiusa a cuneo invincibile
del fiore di gelsomino
che buca la prima oscurità e apre al cielo
soffi d'aromi che lisciano gli occhi
con tutta la violenza della presenza della poesia
irriducibile cielo.
Loro vennero e continuano
anche se non li stiamo aspettando.
Loro versi, loro sensi
in onda corta, poi raccolta, poi franta
a rompere equilibri.

19.

Nel tempo che il Budda
impiegò per un battito di ciglia
la vecchia finì di raccogliere il riso
Il pappagallo cerco' di evadere
dalle invisibili sbarre
e nel libro sacro del Bushido
si trovò ricopiata
l'arte di ridersi addosso.

20.

Giornata speciale, per uscire in mare, oggi
tra festa e negazione mi porto compagni di viaggio

Hola, quieras porte una pregunta... conosci Neruda?

E nelle acque delle Antille Colombiane partì una barquita
verso la traduzione di Pablo Neruda

"Puedo escribir los versos màs tristes esta noche..

e nel Suq di casablanca ho preparato le ricette
facendo vedere le fotografie a Najat
e lei mi preparava un cuscus, mi mostrava
la carne per la tajine, e le cipolle
e mi chiedeva "Come questo"?
e ci scambiavamo cibi, parole, e sorrisi di assenso
e mi sono portato Erri de luca, una poesia sulla madre
e mi accompagnava Emily Dickinson, per non farmi mancare niente.
Come spacciatore di sogni
ho proposto l' ingresso in libri speciali
che arrivino là
dove le lingue si fermano
e gli occhi tutto capiscono

Eso es todo. A lo lejos alguien canta. A lo lejos. (Neruda)
Sono venuto nudo, mi hai coperto
così ho imparato nudità e pudore
il latte e la sua assenza (erri de luca)

***L'abitudine a un cielo straniero
si acquisisce a fatica-
come il volto dei bimbi che rimane
più i passi s'allontanano***

(Emily Dickinson)

Hikmet

*(navigatori senza vele
sfiorati appena dalla corrente
a volte scivolati dal rione a sognare
la fuga
siamo stati per perdere la voce)*

Elia Malagò, da "Pita Pitela"

1. oo-hi- noor

Hikmet, che staccavi bottoni sui vestiti smessi
che tenevi un piede sempre sollevato,
per non essere prigioniero della Terra...

Che sorridevi per primo agli sconosciuti
mentre aspettavi l'uccello pirata
col galeone delle briciole.

Hikmet, fiume sotterraneo nelle bocche delle ragazze
che hai raggiunto le montagne del Tibet
guardando un poco oltre la tua testa
e quando ne hai ricevuto un cenno d'intesa
hai trovato una caramella mou dove finisce l'arcobaleno.

Hikmet, perso tra le ragazze berbere date in sposa
ai caproni analfabeti
affogato nelle pozze di verdi occhi concentrici
ti aspettano accanto a una rosa del deserto,
pietra dimenticata nella tasca
di un grembiule.

2.

dentro la casa, la rosa, le spine e l'ombra
il sogno di una cosa, le cicatrici, e le assenze

eh, sapesse come sparge semi, il vento
si farebbe a meno della terra

mi ha detto una civetta, zoppa, suonando il violino

3.

"Per delicatezza... ho perduto la mia vita"

una macchina che accelera
per evitare la lavavetri rom

chè poi non le bastano i soldi, e te ne chiede ancora

due marocchini su una panchina, che puzzano
e bevono, e ti chiedono una sigaretta
che non fatichi a negare

di quanti piccoli dolori si deve incrostare
ancora
la nostra pelle

prima di scegliere?

Voglio essere considerato scemo
ma non star male
per essere stato vittima della mia paura

voglio essere considerato debole
ma non indurirmi fino al punto
di chiudere ogni possibile incontro

Non è religioso senso di carità
è dovere quotidiano di preservare
la propria quota di "delicatezza"
moneta che si scambia senza
tornaconto, tra noi, emarginati.

4. L ' asfodelo

con un guanto dei piatti, in una mano
per riordinare i libri nel caos primigenio che creo,
foresta di bush sudafricana nella mia stanza da letto

sposto i cinque paia di calzettoni nuovi, ennesimo regalo che non metterò
e penso a quanti anni le rimangono, e che cosa vuol dire per lei 4, cinque. 10 anni.

Mi tolgo il guanto, attacco la lavatrice, il golf sa troppo di sigaro - persino per me
i piatti attendono, si sporcano in continuazione
ma perché non mi decido per una lavapiatti
nonostante cerchi di mangiare in vaschette deperibili, mi dimentico di comprarle

si, billie, lega tu... questo spazio limitato, disordinato, incrostato di rabbia, disagio,
disperazione
e attesa serena

fammi vedere come si può andare oltre, con la voce, con la musica, con i colori blu
in tutte le tonalità
signora del blues, oggi, ma prima sei stata una donna invisibile, meretrice... per alcuni
(che parola antiquata da antico testamento...)

dai billie, scrivi, canta, riordina, e passa oltre
non serve spiegare perché
mentre molte orecchie non potranno più ascoltarti

ancora qualcuno sta seduto per terra, rannicchiato
pensoso, mentre si svola come del fumo
il tuo raspare dimesso (o imperioso?)
contro l'oblio...

5. Ismael

Richiamò l'eco del primo sorgere del sole
riprese l'ansito della rugiada incerta

e si distese, con la fronte verso le montagne,
come se dovesse delimitare il punto di caduta del vento.

"Spingi - Ismael - spingi
buttalo nel gran fragore del mondo
fai che il primo guaito suo si confonda
(aggrappato al fiato trattenuto).

Troverà Primavera, forse
e sorriso ne avrà, come d'abitudine

Ismael fermò lo sbuffo del Leviatano
nell'attimo stesso in cui l'arco
si preparava a cadere
e un'unica goccia fu,
prisma, ago duro d'acqua nell'asola celestre
sutura dimessa, pistillo fiorito in bocca.

6.

Vanno, vengono come sguardi interrotti
un po' ascoltano, sembrano assorti
mi chiedono. Non rispondo.

Vero, falso, tu uomo, lei donna
non come birra, questo non c'entra.

Mi guarda, come fossi uno Yak
lo guardo, mastico una palla di betel
per non sentire l'altura
mi porta verso le cime
gli dico raccogli almeno le vocali.

L'altra abbassa la voce
e con riguardo, indicandolo, mi chiede
lui viene per chiesa? Quanto resta?
Ma perché non glielo chiedi tu, dico io,
che vedi mai che tra thai e tibet
scoppi la pace?

lui la guarda e ride, dice Buddah, china e Cha

7. Lievito di birra

Le galline in cerchio,
a inventare strade improvvisate.

La pelle che tira per la pioggia.
Arriverà.
Si aggiusta il cappello,
taglia il formaggio ,
due olive nere.
Non mancano mai.

Quel pane pugliese
appoggiato sul petto,

il coltello piantato nel cerchio
del mondo

vela àlgida, mollica arresa.

All'ombra del gelso
solleva di poco una scarpa.

Nei suoi occhi
lo scugnizzo che corre:
lo stelo d'erba s'affina
rosicchiato, dai denti.

Infine, cos'altro ?

8.

Cartomante in quel di Bruges, cercavo le mani, evitavo gli occhi nei sobbalzi d'umore
predicavo sorti quiete che non avessero a risvegliare i gufi e le civette che si covano
dentro

mi accontentavo di un po' di pane, meglio se col formaggio.

Un giorno, nell'ozio, iniziai a cucire le storie

di quelle vite lette solo nelle mani

stavolta le bocche parlavano, ma non con suoni per tutti

più che altro erano scarti, deviazioni di strade, gesti dimenticati che io riesumavo

cucivo con filo leggero, sottile imbastitura da reggere fino al primo sforzo di libertà.

Dopo ti ho incontrata, non ho guardato le mani

non ho cucito una storia, troppo preso a rincorrere

venti e cieli e nastri di fortuna

e il tuo sorriso d'amore

ancora m'irrompe

come cavalli al galoppo

di 27 cosacchi del Don, innamorati